

Poesia

Daniele miraflores

Piccoli pensieri



30 poesie

Scrivere



Quella luce accesa,
nel colore
dei tuoi capelli.
Quel biondo
come il grano,
ricorda la mietitura
per teneri chicchi
che,
scivolano a terra.
Col passare dell'alito,
che soffia con tenerezza,
sfiorando quelle dolci note
che compongono
una canzone d'amore.

Nulla e facile,
se nell'immenso credi,
poi il crollo.
Affannosamente brami
quello che avevi allontanato.
quel Cristo alleato dell'abbiente,
amante del disagiato,
dell'umile offeso.
innamorato della gioia e dell'amore.
Il costante cammino
verso l'assenza del sogno
e del ricordo
con le mani immerse
nel pensiero, offuscato
dall'ossessione nel trovare,
quell'oasi con mandorli in fiore,
che,
il Cristo promise.
A quel padre a cui affidasti
la preghiera e la lacrima
venne implorata la supplica,
per quella letizia perduta.



L'alba,
svegliava come una madre attenta,
a ricordare quel dovere
per un lavoro da stento.

La partenza verso quella contrada
incomprensibile per aprire come un libro,
quel banco in legno segnato da fratture
per tanti viaggi fatti insieme.

Ecco quella piazza antica colma da persone.
Parole dette, segreti raccontati,
in una stagione tormentata.

E quando la nebbia, avvolge lo sguardo
solo quella voce e la figura nascosta in essa sentii.

Sola,
insieme a quell'intreccio di filo invenduto
stretto a me, quasi a proteggere il corpo da un freddo pungente.

Sola,
come quegli anni consumati dal vento.
Sola,

avvolta dalle rughe per il tempo, che non ferma il tempo.

Sola,

col sorriso e la luce negli anni,
verso quella piazza... rimasta sola.



Cadono dagli alberi le castagne.

E annunciano,
un autunno ormai alle porte.

Sono calde e marroni
come gli occhi che tu porti.

Regalano,
quel dolce sapore,
che accompagna
il raccolto del grano,
e la vendemmia dell'uva.

Scaldano la tua anima,
allargano la tua mente,

sono la gioia
di chi li assapora.

Sono le castagne del cuore.



Presi la tua mano,
ed entrammo al caffè Tarnuzzer
storico come i tuoi giorni.
Iniziò la tua storia, d'arte e musica.
Poco dopo ci alzammo
per contemplare la piccola piazza Cavour,
simbolo di una città per bene.
Poi attraversai la tua sinfonia e,
con le tue note partecipai da spettatore
all'armonia a lui dedicata Giovanni Battista Viotti.
Vidi il gioiello più antico,
la basilica gotica simbolo
di un medioevo ancora vivo.
Fui ai suoi piedi più volte,
per ammirare la sua facciata
e le sue torri.
Qui riposarono i sogni,
di un bimbo venuto grande.

Arrivò la sera, le luci si accesero
il tuo respiro insieme al mio,
si accompagnarono da una lunga
passeggiata per i vicoli
che parevano brillare.

L'emozione venne, quando a teatro
tutti si alzarono per consegnarti quel dono
che, ti aspettava da secoli... l'annuncio,
Vercelli città d'arte.

Sì mi desti i natali e oggi
che la vita attraverso gli anni
fugge, rimani qui immortale al tempo
con i tuoi tesori, che riemergono
dalla tua terra ricordando,
un passato ancora presente.



Leggere quella parola
che ascoltai da molto lontano
cullata dalla brezza.
La vidi impressa su un foglio
quasi a delineare
la visione confusa e assente,
poi ancora assente
per quella stagione compiuta
ormai alle porte... l'autunno.
Sorella foglia, staccata dalla vita
che tu sia gialla o rossa nulla importa.
Delicata adagi al suolo il tuo silenzio.
Tu,
figlio del sogno, incanto di sguardo
per un sonno alle porte, amico
che sfiori la nebbia rifugio nascosto
sussulto, dilemma per gioia e amore
avvolgi con delicato effluvio
quel colore d'autunno
da un grande ricordo.

I Quattro Elementi

Natura (02/10/2015)



Scaldi il cuore delle persone.
Illumini con la tua luce, la fredda giornata d'inverno.
Sei la fiamma che brucia dentro.
Tu... che sembri spento, ma dormi ancora sotto la cenere.
Tu... che sei il primo elemento, sei il fuoco.
Sai essere dolce con chi vuoi, nutri intere popolazioni.
I germogli, nascono dal tuo spirito.
Come uomini crediamo che tu appartieni a noi,
invece ti apparteniamo.
Ti calpestiamo, ti offendiamo, ti usurpiamo,
tu che sei il secondo elemento
sei la nostra madre terra.
Sei il primo respiro.
Accarezzi il viso nei momenti tristi,
spazzando via le lacrime.
Avvolgi il nostro corpo con la tua brezza.

Non ti fermi nemmeno davanti a solide mura.
Sorvoli mari, monti, e fiumi.
Ora sei una quiete, ora sei calma.
Ma quando arrivi, spazzi via tutti i mali del mondo.
Tu sei il terzo elemento.
Sei l'aria che respiro.
Vieni da molto lontano, attraversi montagne, da dove nasci.
Lungo il tuo cammino, raccogli tutti i segreti
della natura, tu disseti intere popolazioni.
E, sempre intere popolazioni muoiono perché non possono averti.
Per te saranno guerre, ma noi continuiamo a gettarti.
Il tuo sapore è semplice, ma accompagnato col pane,
esalta il tuo piacere, a chi ne manca.
Tu sei la vita, sei l'ultimo elemento.
Sei l'acqua.
Insieme governate il mondo.
Insieme vegliate su tutti gli esseri viventi.
Insieme siete la forza,
quella forza che manca all'uomo
per affrontare se stesso.



Sei l'anello
che vorrei al dito.
Quella fascia dorata
da tanta nostalgia.
Dove l'istante,
mai può allontanare
il presente.
Mentre il profondo,
lega come un filo sottile
il tuo amore per sempre.



Quella forza,
avvolse l'anima
buttando il corpo a terra.
L'attenzione continuò a dormire,
in un mondo sconosciuto
e la confusione regnò nella testa.
Col tormento affondato nel passato,
e lo sguardo volto
a quella spoglia sofferente
dal peso del supplizio
per colpa della folla.
Invano l'incontro,
perché la materia mia
non appartenne al tempo.
Il dolore devastò più della croce
che ti accompagnò
verso quel monte del martirio
dove nostra madre vide la tua morte.
Il pianto mio,
non servì a bagnare le tue labbra

perché il peccato commesso fu grande.

Destai dal sonno orrendo,
ma la passione da te vissuta
la vidi negli occhi dell'innocente
morto per l'infamia dell'uomo
all'epoca mia.

Quella luce nella notte

Amore (10/09/2015)



Il cuore, condusse il mio viaggio ai tuoi piedi.

Seduto sulla scogliera
lontano da quel suono assordante
ma, immerso nella quiete
come il velato pensiero mio.

Lanterna... un ciclope
pare essere uscito dal poema studiato
sul banco da quella scuola
ormai sgretolata dall'epoca.

attenta, vigile
col raggio che accompagna
il lento passaggio
di una barca,

in una notte dove il tepore
del vento d'estate prossimo alla fine.

Avvolse anche il tuo ricordo,
parevi una vestale leggiadra
nel tempio della poesia
dove le parole,
sostituivano la tua essenza.

Ma la tua trasparenza
avvolgeva la mia solitudine
in quel paradiso.



Partiva il convoglio,
lasciando quella maremma
povera del valore
che serviva per vivere.
Le labbra, pronte
a gridare quell'addio infinito
da un viaggio senza ritorno.
Un lento passaggio,
verso quella campagna
dove il sole rivelava
i suoi raggi su quei chicchi dorati
che, evocavano il colore dei tuoi capelli.
quella melodia intonata più volte
mentre il dorso piegato
per strappare con fatica
quell'esistenza tanto amara,
come il titolo di un film rubato.
Oggi quelle radici lavate
da un tempo passato,
scrivono la mia vita che poco
ha mangiato in quel chicco di grano.



Gira la ruota all'infinito.
Sollevando l'acqua
da mille bolle
per cadere nella gora.
Fu così sempre.
La macina,
con prepotenza frantumava
il grano da un raccolto
misero, l'abbondanza
per sfamare quelle bocche
venne meno.
Ma il ciclo roteava

non più con quella linfa
ormai consumata dall'avidio.
Ma con la forza del tempo.
Vecchio e stanco mulino,
corroso dall'inganno, ma
guarito dallo spirito del mio sguardo
che sedeva dinnanzi a te
guardando il tramonto
dei tuoi giorni,
nelle mie illusioni e regalando
il canto prossimo delle stagioni.



Scendi dal cielo
a notte fonda.
Vesti quell'albero,
rimasto solo e nudo
dall'autunno ormai passato.
Ti posi sul tetto della casa
che rendi tenero come pan di zucchero.
La luce che illumina la città,
dà l'illusione di vivere in una favola
quella che teneramente
mia nonna raccontava.
Tu... che vesti la mia anima,
e la rendi soffice in una stagione
dove tutto è freddo e ghiacciato.
Il tuo colore, ricorda quel viso pallido
e triste di un'infanzia vissuta insieme.
Alla mente ritorna quel gradino,
che uno a uno ho percorso
per arrivare in cima al cielo
e guardando insieme a te

infreddolito come tutta la città
era vestita di bianco.
Mai e poi mai,
avrei aspettato che il tempo
vestisse i nostri capelli di quel colore candido
quasi a ricordarci l'addio
di un'esistenza, ormai passata.



Lasciasti il mondo
nelle mie mani.
E domandai il perché.
Il tempo diede l'armonia,
che non dimenticai.
Cambiasti il tuo corpo
in quella brezza,
che avvertii,
quando sedetti
lungo la riva del fiume,
e ascoltai la sua musica.
Oggi,
il tuo sonno eterno
accompagna il futuro.
Mai,
sarà invano
il tuo corpo dormiente,
perché il tuo essere
vivrà nella notte dei tempi.

Cappello pazzo

Impressioni (12/12/2015)



Le parole,
scappano dalla mente del poeta
mai più vi fanno ritorno.
Ecco perché scrivi
e mai rammenti.
Corrono e ancora corrono
per adagiarsi delicatamente
su quel foglio,
foglio che rimarrà
sempre nella memoria del tempo.
E tu poeta
costretto ad indossare
quel cappello pazzo,
perché ormai stanco
da imprimere parole,
che svaniranno
con la tua memoria.



La coltre bianca,
cadeva compatta
e tu sola con la forza
andavi all'infinito.
Il freddo pungente soffiava
fra gli alberi nudi
spogliati dalle proprie lamine
ma il cammino continuava.
La sconfitta non conobbe confine
perché la voce della vita
guidava lo sguardo.
Ma quel manto bianco,
come un drappo
scaldava la speranza della forza
e del coraggio.
Pareva essere la storia della fanciulla
dormiente vicino ad un piccolo lume
ma non era così perché la marcia
lasciò l'impronta incancellabile.
Faccio spazio nella nebbia
il mio passo danza leggero

quella nota del carillon
che dal principio il suo eco
avvolge la fantasia di un rimpianto
ad occhi aperti, vicino alla fiamma
di un focolare appena acceso che,
poco a poco attenua
il desiderio ancora ardente.



La notte
avvolse la speranza.
Il silenzio
scaldò quell'aria
resa umida da un gelo
che raccolse
la forza
da un corpo smarrito.
Il bagliore in cielo,
di un riverbero
illuminò quel passo flebile
accompagnandolo
lungo la via della redenzione
creduta persa.
Fu la nascita del Natale
quell'avvento
che del bene sconfisse il male,
a legare quel valore
ancora caldo nell'anima.



I fiori,
offrivano il loro sguardo al sole.
Lasciando delicatamente,
la propria fragranza.
Quando la prima volta
hai bussato la porta del bosco
io cero.
Sembrava essersi fermato l'istante.
Una folata di vento, per poi guardarsi attorno,
e scoprire grandi querce, olmi,
foglie cadute a terra,
e sentire

quel richiamo degli amici che vi abitano.

In silenzio udivate i lamenti
che venivano dal cuore
per un disagio
che ancora lacera il corpo e la mente.
Seduto sulle pietre
a guardare il fiume che scivolava
e poi scivolava e vedere nell'acqua
quel film triste e muto già visto nel tempo.

Oggi nulla è cambiato nemmeno il finale
voluto diverso.
In questo silenzio
ho raccolto momenti belli rimanendo solo
col pensiero e l'ascolto dello spirito.
In questa natura selvaggia sono racchiusi i segreti,
e quando cala la notte e i miei passi allontanano
il corpo, chiudo come allora la porta
e come allora sarò ancora il suo custode.

La forza dell'amore

Amore (29/11/2015)



Ho nutrito questa mia forma
con briciole
del tuo amore.

Ho placato la sete,
tormento dei miei giorni,
con la lacrima
per un tempo
trascorso insieme.

Attendo,
il tuo ritorno
guardando l'aurora
all'infinito.

Torna da me
mio cuore invisibile.



Quel riflesso negli occhi
in mezzo alla folla.
L'esultanza di vivere
nel tuo abbaglio.
Diedi spintoni qua e là
per raggiungere,
il pensiero e rapirlo.
E come un girotondo
caddi fra le braccia tue
che strinsero l'aspetto mio,
con ardente passione.
Estasiato da labbra
che pareva velluto
mi abbandonai così
nell'immenso tuo respiro.



Varcasti la soglia,
da quel cancello.
E tutto fu buio e freddo.
Quell'odore nauseabondo
colpì fortemente il tuo cuore.

Il sole illuminò
il cielo del vicino
ma su il tuo
fu sempre notte,
quella notte perenne
che non fece sbocciare
mai un fiore.

Mentre il sorriso
di quel fanciullo ti rammentava
la libertà perduta.

Furono le tue braccia
a sostenere quel pianto disperato
di un bambino mai nato.

Provasti a uscire
da quell'inferno ma fu impossibile
ti alzarono la barriera
impedendoti di scappare
anche dal tuo essere.

Fu la fine.
Un orrore annunciato.
E tu...
non tornasti più indietro
da quel triste
ventisette gennaio.



Dipinsi la speranza
con i colori della vita.
E momento dopo momento
vidi nascere il quadro
nella mente dove,
tutto apparve limpido.
Quel campo in fiore
pestato da piedi nudi
danzante quella musica soave,
liberi come libellule in volo.
Tersi l'anima
abbietta di mestizia
e arginai la porta al passato,
così feci spazio
prendendoti per mano
verso la via
del nostro unico amore
folle.



Calpestare quell'ombra
che sevizia
il soffio della vita,
lasciando il posto
nella notte
a quel lampo
fievole dal momento.

Tu,
come una eleganza
appassita, rinasci
dopo essere intrisa
con la tenerezza perduta.



La notte leggera scese.
Il sonno prese per mano quel ricordo
 accompagnato in quel foro
 dove il racconto ebbe inizio.
Quel fievole omino e il Gianduja
 nato in quella Torino
 dalle mille bettole.
 La storia,
fece sorridere i mille volti
e da quella cornice buffa
 che il carrozzone
 dal borgo in borgo
vagabondava in quel Piemonte antico.
Il tempo passò e il sorriso del bimbo
serrò la finestra al passato.
Ma, il piccolo uomo fedele
 a quella marionetta
 rimase accanto
a quel popolo di legno
 ormai assente

da quella Torino per bene.
Imprigionato nella mente
dal dono di un'era,
ma ancora vivo nella mia ragione.
Oggi all'infinito,
il sorriso vive
quei corpi incrinati dalla polvere
e tu,
amico dei burattini
offri la fantasia dispersa
nella vanità...della stirpe.



Mai troppo,
fu il crepuscolo
vissuto stretto al corpo tuo.
Ai bastioni vidi il pensiero
ancorare l'orizzonte.
Oh Malta
col tuo incanto lasciasti eterno
anche l'approdo sulle coste
il celebre Ulisse che dissipo
il viaggio suo epico.
Il passaggio di Paolo
rese la storia tua illustre.
Ma i natali furono dei cavalieri
custodi dai mille segreti.
Il cammino lungo il vicolo
con l'amor mio
mai profumò da quell'addio.
E il ritorno celere seppe
da una fede presa nel tempo.



Sentivo la brezza
adulare la materia mia,
mentre l'impronta
guidare lo scritto
che dal tempo baciava
il verbo disperso
come suono di una canzone
già ascoltata.

Innanzi a te mai vana
fu la preghiera declamata
dalla tua poesia
composta dalle mille vite
che oggi e per sempre
rendono lode
con due rose dai colori miti.
Come il rosso che hai urlato per l'amore
come il bianco essenza
per andarsene da quel mondo stolto
e caldeggiare l'immenso destino.



Troppo fu l'evo
in cui l'urlo disperse parole.
Così l'imbocco sigillò il lembo.
Il silenzio scese in lui.
Appresi l'alito
mentre cullava delicatamente
il corpo dormiente
adagiato sulla terra
da una lunga battaglia.
Lambii il battito
fragile da un cuore infermo, spento.
Liberai quell'immissario
inondato da lacrime
colato da troppi anni
in cerca dell'essere mio.
Oggi nel silenzio

il calore da un raggio di sole,
che
a fatica cerca spazio
fra la tempesta, dissolta
oramai nel mio silenzio
battuta dall'anima mia.

Il perdono di una madre

Riflessioni (14/04/2016)



E il giorno venne.
Poi,
l'attesa.
Nell'oblio mai seppi
se provai dolore o rabbia
per non aver vissuto una vita accanto.
L'angoscia rimase troppo grande
per fermarsi su una riflessione
ormai remota nel tempo.
Scappai dal rimorso senza pace.
Ma, il destino pagò gli sbagli,
e sul cammino della vita
apparve l'albero,
il richiamo prese la mia attenzione,
il lamento, poi la confessione
e raccolse la goccia versata
che appagò la sete
durata nel tempo.
Comprese la sofferenza
coprendo con le sue radici

lo spirito lacerato.
Accarezzò con le foglie
il sogno spento dal pentimento.
I suoi fiori furono la pace,
il sorriso l'essenza
e il profumo avvolse l'anima con leggiadria.
Solo allora compresi il senso
l'albero fosti tu,
che in silenzio amasti
e perdonasti tuo figlio
madre.



Scoprirti
e poi contrapporre l'aspetto
a quell'essenza, all'apparenza
appesa come grappolo
in una vigna.
Mai quel raccolto
fu plasma simbolo
di costrizione,
ma come luce
umile divulgatrice di giustizia.
La mia lacrima colata e premiata
dall'effusione calda
come quella vanità
venuta da quella terra arida,
avvinghiata dal tuo amore
e in armonia alla stagione dei fiori
vivo la tua verità
legata a quell'eleganza
a me cara.

Il glicine emblema di sviluppo
sensibilità umana.



Suona la pendola,
compagna mia di tanti giorni.
Pronta a chiamare il corpo
ancora coperto dal sonno.
La colazione pronta
poi la partenza come sempre.
Il convoglio complice di vita
preserva la combriccola
di teneri compagni
che, come me affrontano il viaggio.
Faticoso ma amabile
perché tu ci sei vai
e apri il negozio,
tante storie escono con i tuoi ricordi
e poi tu vai a scuola
per un dolce sapere sperando in un futuro migliore.
e tu fra mille difficoltà
vaghi da una carrozza e l'altra
per chiedere quello che io ho
ma tu non hai.

Amico
lasciasti andare il biglietto non fatto.
Il lungo viaggio volse al termine
attraverso i tuoi occhi
vidi il tuo racconto ...figlio
ma,
non fu il mio.

Daniele miraflores



sono nato a Vercelli una città adorabile artisticamente
come del resto tutto il nostro bel paese .

Dopo un interruzione durata parecchi anni per vari motivi ho ripreso
A scrivere ad apprezzare la Poesia un dono che non tutti possono
avere.

Non sono un poeta ma a me piace scrivere quello che chiamo i miei
pensieri.

Adoro la grande poetessa Alda Merini mi ha insegnato molto la sua
vita

segnata dal dolore ma anche trasgressione romanticismo. una mamma
perfetta

per essere studiata sui banchi di scuola. ho frequentato scuole
professionali

dai salesiani prima a indirizzo meccanico poi quello psicologico .

HO lavorato per circa vent'anni in una azienda tessile fino alla
cessata,

attività. oggi lavoro presso una ditta che si occupa di stampa per
grandi marchi anche per l'estero. Ho fatto mie le parole che la

poetessa disse: LA POESIA NASCE DAL CUORE NON SERVE
SCRIVERE IN LUOGHI INCANTATI, LE PAROLE

VOLANO COL VENTO OGGI, DOMANI E ANCORA DOPO MA

RIMANGONO CADONO ADDORMENTATE SU UN FOGLIO DI
CARTA PER RIMANERE IMMORTALI NEL TEMPO
.....DANIELE

Indice

Amore	2
Il Cristo	3
Ricordi	4
Castagne	6
Città D'Arte	7
Colore D'Autunno	9
I Quattro Elementi	10
L'Anello	12
Passione	13
Quella luce nella notte	15
Riso Amaro	17
Vecchio mulino	18
Vestita di Bianco	20
Amico	22
Cappello pazzo	24
Inverno	25
Natale	27
Il custode	28
La forza dell'amore	30
Sguardo	31
27 gennaio	32
Speranza	34
Il soffio della vita	35
Piccolo popolo di legno	36
Malta	38
La brezza	39
Il mio silenzio	41
Il perdono di una madre	43
Il glicine	45
Il Viaggio	47
<i>Daniele miraflores</i>	49